

L'EDITORIALE

I risparmiatori truffati rimarranno a bocca asciutta

SBANCATI E BEFFATI

Babbo Boschi dovrà sborsare 16 milioni (ma ha solo un orto)

Il liquidatore accusa lui e gli altri amministratori di aver spolpato Banca Etruria e chiede i danni. Peccato che per farlo abbia impiegato due anni e che nel frattempo i responsabili si siano spogliati di tutti i loro beni

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Sedici milioni di euro. È questa la cifra che il liquidatore di Banca Etruria vuole dal padre del sottosegretario Maria Elena Boschi. Giuseppe Santoni, incaricato dalla Banca d'Italia di provvedere alle esequie del vecchio istituto di credito, ci ha messo due anni ma alla fine ha tirato le somme e presentato il conto. In totale fanno 570 milioni, ricchi, con una citazione depositata davanti al Tribunale civile di Roma, a una quarantina di persone. A rispondere del disastro della Popolare toscana saranno chiamati i consigli di amministrazione dell'ultimo decennio, oltre a una serie di manager. Tutti, in misura diversa, avrebbero concorso secondo il liquidatore a spolpare la banca, provocando un danno gravissimo a migliaia di risparmiatori. Santoni

punta il dito su una «strategia» basata su rimedi estemporanei e di dubbia legittimità, con il frettoloso «piazzamento» delle note obbligazioni subordinate», titoli ad alto rischio che però vennero spacciati alla clientela come sicuri. Il liquidatore non fa nomi precisi, ma non è difficile rintracciare tra le righe i profili del presidente di Etruria e del suo vice, entrambi impegnati in trattative con il noto bancarottiere e massone Flavio Carboni mentre l'istituto affondava. Del resto all'ultimo consiglio di amministrazione della banca, quello composto da Rosi e Boschi, addebita le responsabilità più gravi, perché i vertici della Popolare, sebbene fossero già stati sanzionati dalla Banca d'Italia per gravi irregolarità, scelsero di non seguire le indicazioni degli ispettori dell'istituto di vigilanza, rifiutando di procedere all'aggregazione con altri istituti. Tradotto, la banca si sarebbe po-

tuta salvare se, invece di inseguire i consigli di una combriccola di massoni, Rosi e papà Boschi avessero accettato l'idea di fondere Etruria con un altro istituto. Ma invece di rassegnarsi a passare la mano, insistettero fino all'ultimo in giochi funambolici e pericolosi.

Risultato, Santoni ora chiede che paghino i danni. Non penalmente, ma patrimonialmente. Là dove ancora non è arrivata la Procura, vorrebbe arrivare il liquidatore, il quale in questo caso si mette dalla parte dei truffati, cercando di portare a casa ciò che è possibile per poi liquidare i risparmiatori danneggiati.

Riuscirà nell'intento? Purtroppo temo di no. Difficilmente infatti il commissario riuscirà a recuperare 570 milioni di euro. Di certo non vedrà i quasi 16 milioni richiesti al papà della sottosegretaria alla presidenza del Consiglio. Pier Luigi Boschi allo stato attuale è poco più che nullatenente. Del patrimonio di cui si è favoleggiato, di case e società, non resta che un fazzoletto di terra, poco più di un orto, buono per farci i pomodori e, se messo all'asta, per ricavare qualche spicciolo. Immaginiamo che anche altri chiamati in causa stiano nelle stesse condizioni e se qualche cosa si può ricavare è con i revisori dei conti, che essendo una società multinazionale potrebbero voler uscire dal processo mettendo mano al portafogli. Gli altri, al contrario, il portafogli lo terranno ben nascosto, evitando di aprirlo.

Così, mentre il processo penale si allunga e si perde in mille rinvii rischiando di lasciare impuniti i bancarottieri, per i risparmiatori traditi

si prefigura, oltre al danno, la beffa. Niente soldi e nemmeno chiarezza sulle responsabilità. Di sicuro piena luce non verrà fatta dalla sbandierata commissione d'inchiesta. A due anni dal suo annuncio, l'organismo parlamentare è stato costituito mentre manca un soffio alla fine della legislatura. Non solo. Per paura che qualche commissario faccia domande scomode, la giunta si è data un regolamento che attribuisce solo al presidente la potestà di fare domande, e siccome il presidente è una persona comoda come Pler Ferdinando Casini, c'è da giurare che i quesiti non saranno scomodi. Per di più l'ex leader dell'Udc, avendo a disposizione poco tempo per appurare i fatti, ha deciso di prenderla alla larga, cioè partendo dalla preistoria per arrivare dopo qualche decennio alla storia del crac di Etruria e delle altre. Insomma, niente di buono neppure da quel fronte.

E niente di buono neppure da casa Bonifazi. Vi domandate che c'entri quest'ultimo? Lo spiego subito. Francesco Bonifazi è il tesoriere del Pd, ma anche uno degli uomini piazzati da Matteo Renzi nella commissione banche. L'uomo, noto per guidare un partito in rosso e non in senso politico ma per via dei conti, è anche l'ex fi-



danzato di **Maria Elena Boschi** e socio con il fratello del sottosegretario in uno studio legale. Fratello che - detto per inciso - fino a un paio d'anni fa, cioè prima di essere accolto da **Bonifazi** e prima del crac, lavorava in Banca Etruria. Dunque il tesoriere del Pd è l'uomo adatto a sedere nella commissione d'inchiesta sulle banche. Peccato solo che **Bonifazi** non gradisca gli striscioni sotto casa sua. Non gli garbano e per questo ha annunciato querele. Stai a vedere che alla fine gli unici che pagheranno saranno i risparmiatori vittime del fallimento bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA